

Un moderno metodo di indagine integrata nello studio dei manufatti architettonici: il caso di Bergum

Iris Busilacchio

Secondo un'indicazione ripresa con fermezza da praticamente tutte le più importanti 'carte' del restauro (e il recente volume Le carte del restauro - curato da Riccardo Strassoldo ed edito dal nostro Consorzio e dalla casa editrice Forum - ne dà conto), ogni intervento dev'essere preceduto da un'accurata indagine pluridisciplinare tesa a capire quanto più possibile la storia del manufatto interessato, in particolare per comprendere l'evoluzione delle strutture, per valutare scelte e modifiche succedutesi nel corso dei secoli, per ricostruire assetti ormai difficilmente percepibili a causa di superfetazioni a volte pesanti e stravolgenti. In poche parole per poter ricostruire - quasi in una sequenza filmica - il divenire del bene attraverso l'opera del tempo, della natura, dell'uomo.

L'indagine, s'è detto, deve necessariamente coinvolgere differenti discipline. Ed ecco, quindi, lo storico che si preoccuperà di reperire idonea documentazione e di chiarire la valenza sociale del manufatto, ecco l'archeologo che indagherà sulle tracce ora occulte e sulle relative stratificazioni, lo storico della cultura materiale che cercherà di definire la funzionalità originale degli spazi, le tecniche artigiane e i materiali impiegati, lo storico dell'arte che valuterà le presenze significative. Soltanto dopo tutto ciò il progettista potrà delineare l'intervento nella sua forma definitiva, operando scelte non soltanto suggerite da un ipotetico quanto generico - e a volte pericolosissimo - 'futo', ma fondate su dati reali e oggettivi.

Lo studio che si presenta deriva da una tesi di laurea discussa recentemente presso l'Università di Udine (Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali) dalla dottoressa Iris Busilacchio che ha preso in esame il complesso fortificato di Begum, in comune di Remanzacco riuscendo a ricostruirne l'assetto che mostrava almeno nel XVIII secolo, conducendo un'indagine comparata basata su acquisizioni documentarie, introspezioni archeologiche in precedenza effettuate a cura dei proprietari, analisi storico-tecniche delle strutture esistenti, analogie e deduzioni tipologiche. Il tutto rimeditato e rappresentato con l'aiuto di un aggiornato programma informatico. Un lavoro esemplare che fa comprendere da un lato quanto può dare lo studio interdisciplinare applicato al restauro, dall'altro il ruolo - spesso sottovalutato perché (almeno da noi) ancora poco compreso - del laureato in Conservazione dei beni culturali, un professionista in grado di far suo il dato storico-documentario ma anche capace di attuare i debiti collegamenti con il settore più specificatamente tecnico.

Il presente lavoro è la sintesi di una parte della tesi di laurea quadriennale *Il complesso dominicale di Bergum (sec. XV-XVI) secondo la stima del perito Gaspare Guerra: un percorso di ricerca interdisciplinare per una ricostruzione virtuale* discussa dalla sottoscritta nell'a.a. 2006-2007 presso l'Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, relatore Prof. Maurizio d'Arcano Grattoni.

Nel settore dei beni culturali, la realtà virtuale è uno strumento sempre più importante ed utilizzato sia per ottenere indicazioni in merito alle azioni di restauro conservativo dei manufatti architettonici - permettendo così di valutarne anticipatamente l'impatto - sia per poter valorizzare un bene andato perduto o danneggiato dall'azione del tempo o dalle modifiche succedutesi nei secoli che ne hanno alterato la struttura originale (restauro virtuale).

Proprio quest'ultima è stata la finalità dello studio effettuato su Bergum, che si è cercato di ricostruire così come doveva apparire a metà Settecento, in base all'inventario redatto per la successione dell'allora proprietario.

Il sito fortificato di Bergum o 'Bergamo piccola' sorge tra Ronchis di Faedis e Campeggio; proprietà della famiglia Serafini, richiama la tipologia della villa diffusa nel territorio veneto nel XV secolo.

Attualmente, un muro di cinta racchiude a settentrione l'edifi-

cio padronale e la casa del fattore, mentre a ponente l'attuale foresteria, che si sviluppa fino quasi all'antica torre d'angolo. L'ingresso principale è collocato a mezzodi.

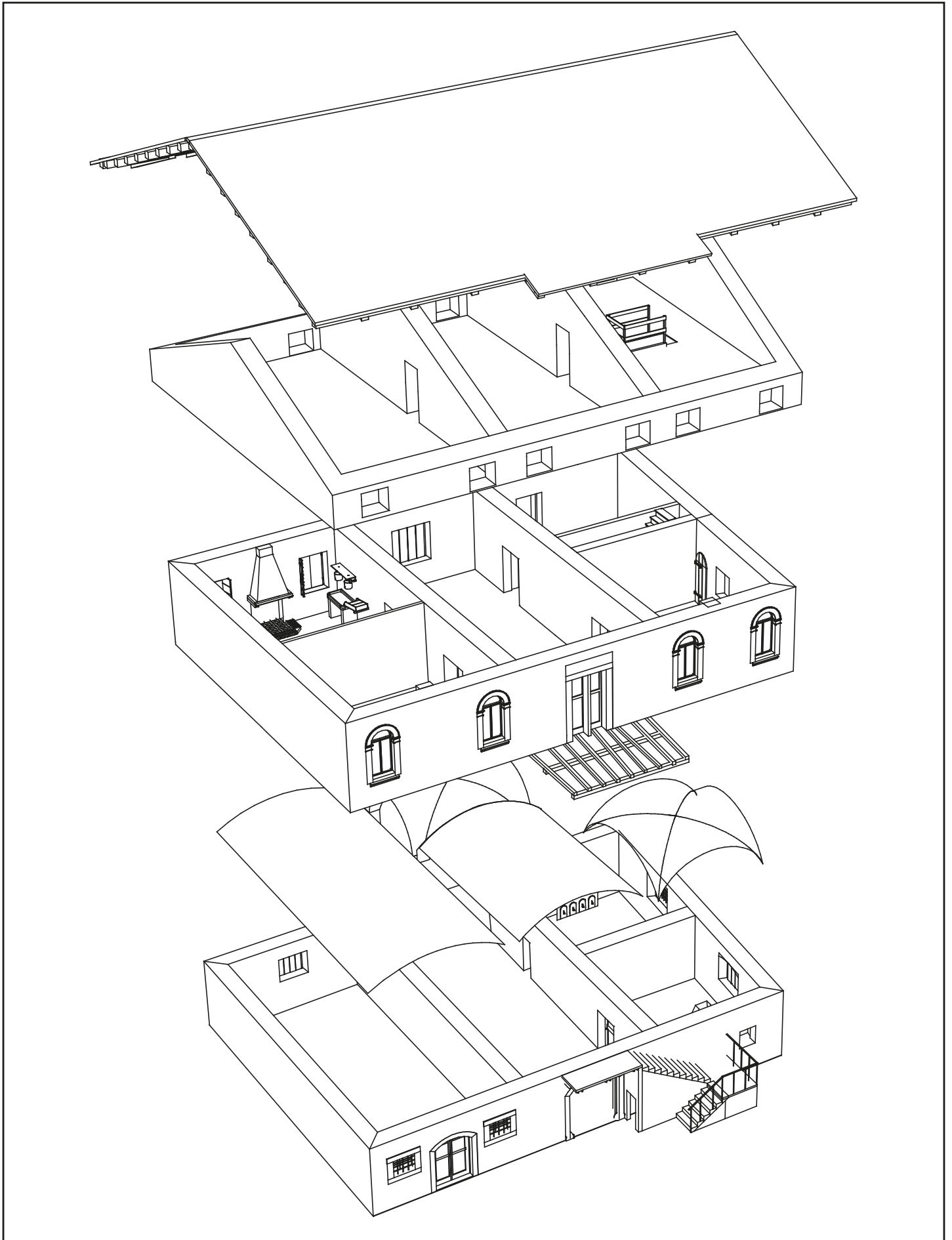
Scarse sono le notizie su questo luogo prima del XVI secolo; nel Cinquecento fu proprietà della famiglia Leale, nobili di Udine ma originari di Bergamo ai quali si può attribuire se non la fondazione dell'intero complesso, almeno una sua radicale ridefinizione ed il nome di 'Bergamo piccola' dato al sito a ricordo della loro città d'origine.

A seguito della morte di Nicolò Calderini - marito di Caterina Leale, ultima della sua famiglia, che aveva ereditato il complesso - il perito Gaspare Guerra nel 1752 stilerà l'inventario dei beni di Bergum presentando oltre ad un'accurata analisi della situazione conservativa del sito, numerose informazioni che ci permetteranno di giungere ad un'ipotesi dettagliata circa l'aspetto settecentesco del complesso, portando così alla luce quello che si è perso nel tempo od è stato occultato dagli interventi successivi.

Si ritiene comunque che, rispetto al Cinquecento, il Bergum settecentesco non sia stato caratterizzato da sostanziali cambiamenti ma da un lento e continuo impoverimento causato dalla mancanza di mezzi finanziari a seguito di annose liti familiari ricostruite attraverso numerosi documenti.

Per giungere alla ricostruzione del complesso, si è seguito un iter piuttosto articolato.

Punto di partenza è stata un'accurata trascrizione del mano-



Esploso della domus



'Sala con arredo da parata'

scritto, seguita dall'analisi del lessico utilizzato - ricco di termini di origine friulana e veneta - e dalla lettura critica del testo.

Si è poi analizzata la metodologia di misura e di stima utilizzata nelle nostre zone durante il Settecento e come questa sia stata applicata dal Guerra.

Le informazioni ed i dati forniti dal perito, non ancora sufficienti per poter procedere alla ricostruzione virtuale, sono stati integrati analizzando:

tutte le mappe catastali della proprietà (dalle napoleoniche a

quelle attuali) ed i vari rilievi e progetti delle differenti fasi di restauri iniziate negli anni '70

il materiale fotografico disponibile, sia precedente che successivo ai restauri realizzati

le tracce ancora visibili sulle murature.

Infine, sono stati effettuati rilievi tradizionali in loco, e indagini iconografiche relativamente a quanto non più visibile attualmente ma documentato in differenti archivi fotografici.

Dopo aver collazionato tutte le informazioni, il procedimento ha seguito una doppia direzione:

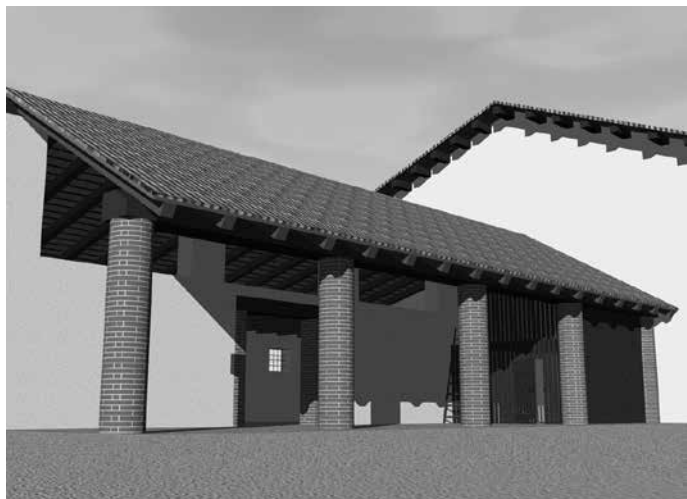
- per la *domus* padronale si è trattato di approfondire i risultati ottenuti con l'ulteriore analisi della funzione dei vari ambienti in base all'elenco dei beni mobili in essi contenuti, alle tracce tuttora presenti o visibili nel repertorio fotografico ed ai reperti rinvenuti;
- per le pertinenze, si è iniziato a dare collocazione spaziale agli edifici stimati dal perito e, dopo aver definito la pianta del sito come descritto dal Guerra, si è proceduto alla creazione dei modelli tridimensionali degli edifici.

La casa dominicale

La *domus*, si sviluppa su tre piani; al tempo, due portoni con arco di mattoni, davano accesso all'androne ed alla canipa, mentre una scala esterna di 18 gradini conduceva al poggiolo del primo piano, dove era collocato l'ingresso alla zona resi-



Fronte principale della domus



Stallone

denziale (non vi era comunicazione interna tra pianterreno e piano nobile); ai lati dell'apertura, due finestre per parte, illuminavano la stanze interne.

Superiormente, le finestrelle del granaio ed il tetto in coppi e 'tavellado', che sporgeva nella parte centrale a protezione del poggiolo e dell'ingresso. A pianterreno, l'androna era coperta nella prima parte da una volta a botte e nella seconda da una

a crociera; sulla destra due stanze con camino, la prima con volta a crociera, la seconda con soffitto ligneo; a sinistra, un unico vasto ambiente con volta a botte, la canipa.

Dall'androna un portone a tramontana dava accesso al grande 'cortivo' posteriore.

Tra gli ambienti del pianterreno, un accenno particolare merita la stanza a destra dell'androna, indicata dal perito come «mezzado a mezzodi» e corrispondente all'attuale cucina storica.

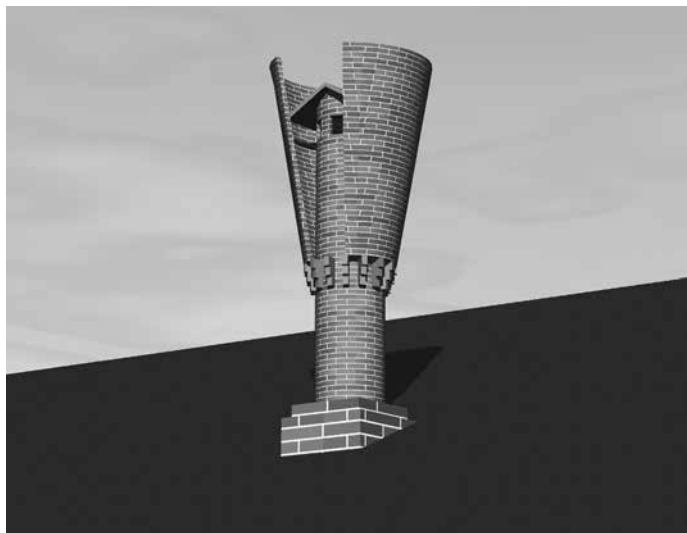
Qui, la ristrutturazione delle volte negli anni '70 ha condotto ad interessanti scoperte, ossia a tracce di un solaio più antico e probabilmente un po' più basso di quello esistente, al ritrovamento di numerosi reperti in ceramica graffita ed invetriata, ma soprattutto, al rinvenimento di un lacerto d'affresco riconducibile tipologicamente alla metà del sec. XV, la cui presenza testimonia per il locale la funzione residenziale, se non addirittura di rappresentanza.

Questa, infatti, era certamente la 'caminata', ossia un locale riscaldato da un camino con funzione di soggiorno per le stagioni fredde; funzione che, data l'assenza di arredi e di scuri alle finestre, risulta essersi già persa completamente nel Settecento. Il primo piano riprendeva nella distribuzione degli ambienti, la planimetria 'alla veneta': sala centrale passante con ambienti minori ai lati.

La sala era luogo di soggiorno e di rappresentanza. Ad essa si accedeva dalla scala esterna attraverso un portone che, a diffe-



Veduta 'a volo d'uccello' sud-est



Fumaiolo

renza di quello odierno, era dotato di colonnetta centrale; per analogia anche l'unica finestra a tramontana presentava colonnetta centrale, mentre le altre due finestre presenti attualmente sono state aperte successivamente per dare uniformità alla facciata a tramontana e maggior luce al salone.

Data la sua importanza, per questo ambiente si è voluto analizzarne e ricostruirne anche l'arredo composto da 21 pezzi in noce (16 seggiole, un tavolo tondo, un tavolino, tre mezzi tavolini) che verosimilmente erano disposti secondo il tipico arredo 'da parata', con gran parte delle sedie collocate lungo le pareti intervallate dai mezzi tavolini e i tavoli allineati in mezzeria lungo l'asse maggiore del locale.

Dalla sala centrale si accedeva ai quattro vani laterali. Ad ovest, superiormente la canipa, si collocavano due vani separati tra loro da un semplice tramezzo per non gravare sul solaio sottostante (non vi era infatti a pianterreno analoga divisione).



Parete verso la corte della camera orientale

L'ambiente a nord, che si affacciava sul retro, era la cucina, provvista di camino e «secchiario».

Nella stanza a sud, il camino era affiancato da due eleganti finestre che si aprivano sulla corte e queste conferivano all'ambiente una funzione decisamente residenziale.

Sul lato est della sala, altre due camere: quella sul fronte provvista di 'destro' (ovvero latrina) aggettante rispetto al perimetro dell'edificio - e quindi di un servizio igienico sono le

tracce che tuttora si riscontrano sul paramento murario esterno - e quella a tramontana; un attento confronto tra la descrizione fornita dal Guerra e la planimetria attuale, ha consentito di collocare proprio in questo ambiente la scala che dava accesso al solaio, inventariata dal perito senza però indicarne l'ubicazione.

Rispetto allo stato attuale, quindi, la *domus* settecentesca, differiva soprattutto nella facciata, con la scala ed il poggiolo che davano accesso al piano residenziale, e sulla destinazione dei vani interni.

Un accenno particolare meritano le finestre del piano nobile.

L'inventario stima, infatti, per la camera a ponente «finestre con suoi scuri al di dentro», mentre per quella a levante solo scuri ad anta singola e nulla dice sulla loro tipologia; medesima situazione viene rilevata dalla documentazione fotografica precedente al restauro degli anni '70.

Poiché la proprietà è per lungo tempo gravata da consistenti debiti, tale diversità può essere imputabile ad una fase di difficoltà economiche, durante la quale, per le due finestre di



L'angolo con il pozzo nel giardino

levante, si preferisce optare per una struttura più semplice e molto meno dispendiosa.

Ciò che non sappiamo è se nel 1752 queste aperture presentassero forma arcuata o se gli archi superiori fossero già stati sostituiti da una trave o una piattabanda. Quindi, anche se nella ricostruzione di tutto il sito si è ricreato lo 'stato di fatto' del Settecento, per quanto riguarda il piano nobile della *domus*, si è deciso di realizzare tutte le aperture con i vetri e il medesimo profilo arcuato, per ricreare quella che doveva essere l'immagine originale della facciata.

La scala che conduce al primo piano, presente nel 1752, si ritrova anche nelle foto precedenti gli interventi degli anni '70 del Novecento, ma proprio le tracce ritrovate durante i lavori non la indicano come originale bensì annessa all'edificio in un secondo tempo, in quanto l'antica finestra del camino e la vicina finestrella dell'attuale 'cucina storica', risultavano tamponate e pertanto più antiche della scala stessa. Probabilmente si deve alla generale ridefinizione dell'edificio agli inizi del XVI secolo e quindi va considerata comunque 'originale' nell'ambito del progetto rinascimentale probabilmente voluto dai bergamaschi Leale allorché acquistarono la proprietà.



Particolare del fronte verso la corte della domus

Le pertinenze.

Se la casa dominicale era 'abbastanza' simile a quella odierna, la configurazione dell'intero complesso così come descritto dal Guerra, era alquanto differente.

Infatti, dei sei edifici descritti, solo uno può essere collegato al corrispettivo esistente, cioè all'attuale foresteria, ed inoltre nell'inventario la torre e la casa annessa non vengono riportate sebbene antecedenti al 1752; ciò è dovuto al fatto che la torre, edificio di carattere prettamente difensivo, era quasi sicuramente iscritta nei possessi dei signori del luogo, ossia i Cucagna, e come bene feudale risultava inalienabile.

Il primo edificio ad essere descritto è uno stallone del quale oggi si è persa ogni traccia, ma che trovava la sua certa collocazione tra la *domus* e l'attuale casa del fattore; infatti le misure riportate dal Guerra per i muri principali sono identiche alla distanza odierna tra i due edifici.

L'inventario ci descrive uno stallone con due sole facciate; questo probabilmente perché la struttura appoggiava a levante al muro occidentale della *domus*, mentre a ponente condivideva la parete est della prima casetta.

Il tetto era di coppi e presentava due falde asimmetriche, una a copertura della stalla e l'altra del sottoportico. Non vi era, invece, il portone d'ingresso e questo probabilmente perché, al tempo, la struttura era in evidente stato di degrado (infatti nel

Catasto Napoleonico di qualche decennio dopo di essa non si ha più traccia).

Lo stallone presentava sottoportico sorretto da colonne in mattoni, delle quali non viene indicato il numero, ma solo la loro lunghezza totale. Quindi, dopo aver considerato una pendenza accettabile della falda nonché una buona accessibilità alla zona sottostante, è stato realizzato un sottoportico sorretto da cinque colonne equidistanti, di cui l'ultima addossata alla casa dominicale e posizionata dove ora c'è uno dei due contrafforti, probabilmente realizzati in seguito al crollo dello stallone.

A seguito dello stallone, il Guerra ci descrive una successione di tre casette.

La prima sembrerebbe essere la naturale continuazione dello stallone, e quindi corrisponderebbe alla parte più orientale dell'attuale casa del fattore; la seconda è un edificio in evidente stato di degrado,

mentre l'ultima, avendo la facciata a levante e non a meridione come le precedenti, era collocata perpendicolarmente alle altre due e quindi sul confine occidentale del complesso.

Vengono inventariati poi alcuni «muri coperti e scoperti» e quindi in evidente stato di degrado, la cui superficie totale, come accennato, sarebbe compatibile con la muratura dell'attuale foresteria; diversamente dai fondi inventariati che risultano essere quasi il doppio ma corrispondenti esattamente a

quelli di un edificio presentante lunghezza pari all'attuale foresteria e larghezza pari al complesso torre-casa torre.

E' quindi possibile che, i muri quotati siano quelli rimasti di una costruzione antecedente il periodo considerato e che i fondi, rappresentino invece, la reale area del suolo occupata da essa, riconducibile al momento dell'inventario alla sola presenza delle fondamenta.

Tesi avvalorata dalla presenza di diverse tracce sia sul paramento murario dell'angolo nord-ovest della casa annessa alla torre, che di quello della foresteria.

Per ultima viene stimata una casetta che troverebbe la sua esatta collocazione nello spazio oggi libero tra la foresteria e la torre, con cui condivideva rispettivamente le pareti nord e sud.

Nelle fotografie della torre precedenti al restauro, infatti sulla parete nord sono chiaramente visibili, le tracce di un edificio ad essa accostato e durante i lavori di restauro sono emersi i resti delle fondamenta della parete orientale dell'edificio stimato dal Guerra.

Il complesso era inoltre arricchito da un piccolo giardino ubicato sul fronte della casa padronale e diviso dal resto della

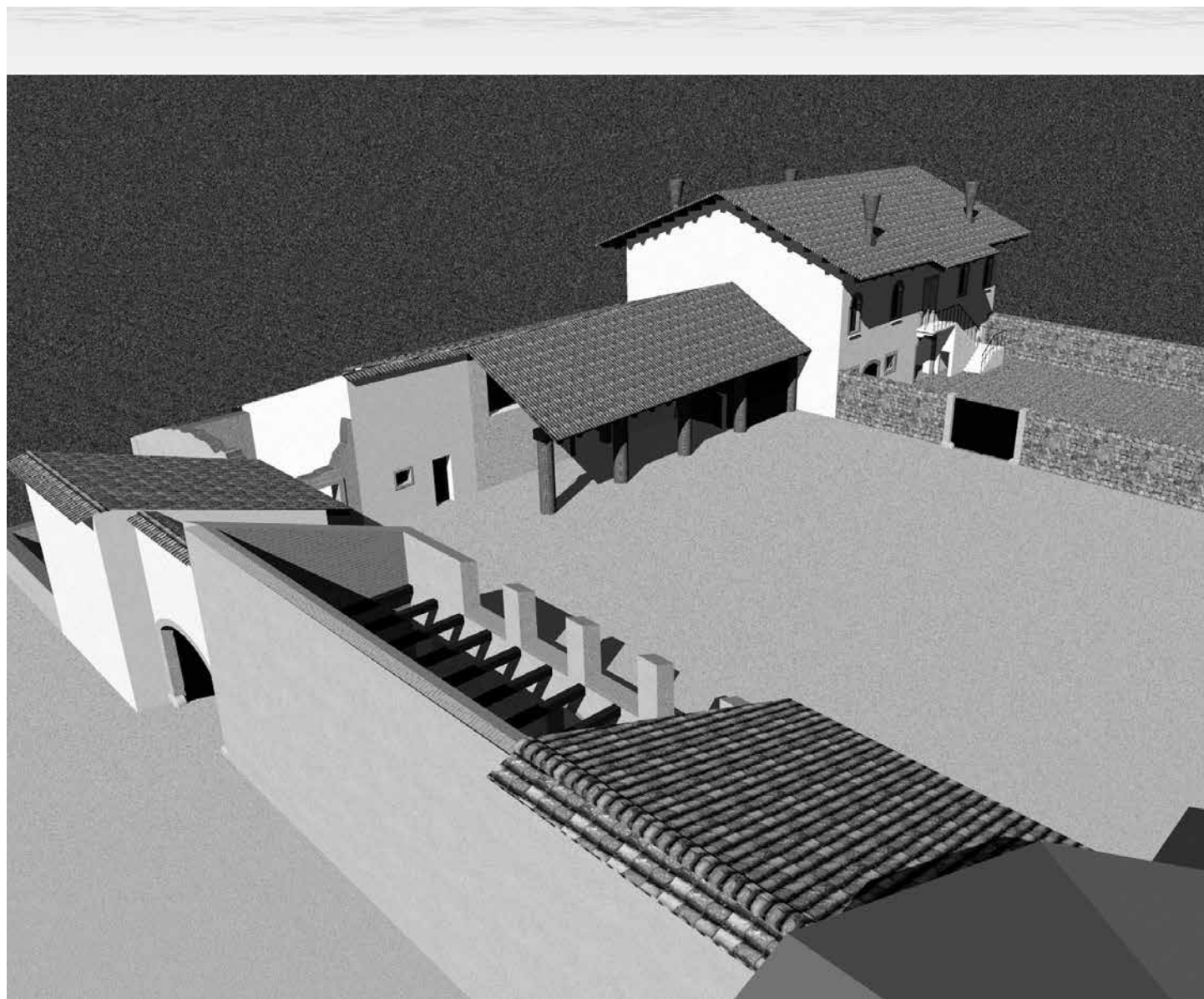
corte (testamento di Francesco Leale, 1569).

Diversi elementi ci portano a supporre che esso fosse ancora presente nel 1752: l'esistenza di una particella classificata come «orto» nelle mappe del Catasto Austriaco ad esso riferibile, e l'esistenza di tracce di una probabile muratura di separazione lungo il lato occidentale di tale area, poi demolita.

L'attuale corte sarebbe così la risultante dell'unione di tre spazi un tempo ben distinti: un cortile sul quale si aprivano lo stallone, gli edifici rustici e le abitazioni dei lavoratori, un cortiletto pertinente all'area signorile e un piccolo *ortus conclusus* che ugualmente serviva la zona padronale.

In ultimo, il perito analizza la muratura che delimita il sito a levante ed a meridione, stimandone però solo la superficie complessiva che porterebbe ad un'altezza di poco più di 2 metri; altezza piuttosto bassa ma che riflette la tipologia della villa rurale diffusa nel territorio veneto nel XV secolo.

Il portone d'ingresso è attualmente collocato sul muro sud, mentre in origine al complesso si accedeva attraverso il fabbricato annesso alla torre; nella ricostruzione settecentesca realizzata, il sito presenta, invece, un'unica apertura tra la terza casetta e la foresteria che ben si presterebbe, sia



Veduta 'a volo d'uccello' sud-est

per ubicazione che dimensioni, ad ingresso principale, fatto avvalorato dalla presenza di un paracarro tuttora esistente nell'angolo N-O della foresteria.

Conclusioni

Il presente lavoro oltre a presentare l'immagine di un Bergum diverso da quello attuale, offre sia uno spunto per futuri interventi di restauro che per eventuali analisi tipologiche che potrebbero essere confermate da ulteriori introspezioni archeologiche.

La metodologia proposta, applicata al patrimonio architettonico, offre quindi la possibilità di ricostruire virtualmente nella versione più completa possibile siti ormai perduti o di cui ri-

mangono solamente rovine, o di far rivivere l'immagine originale di siti modificati nei secoli, con la possibilità anche di evidenziarne l'evoluzione nel tempo. Il tutto frutto di una collazione interdisciplinare fondata sull'indagine documentaria, iconografica e archeologica, sulla comparazione tipologica, sull'analisi dell'esistente.

La nostra regione ricca di tracce del passato verrebbe ulteriormente valorizzata dallo sviluppo e dall'incentivazione di simili indagini, che, oltre ad essere di supporto ad un corretto intervento di restauro, potrebbero venire presentate al pubblico attraverso strumenti multimediali e quindi utilizzate per rendere più diretto e immediato un percorso di fruizione turistica.